

11/9/22 - Gruppo facilitato da Alberta

Domanda generativa: se come Gas e produttori riconosciamo la necessità di contrastare insieme la crisi e se uno degli strumenti può essere l'aggregazione in reti territoriali

Interventi:

1. **Luca** - fa parte della mailing list di Co-energia-Sovranità energetica, abita ad Abbiategrasso: l'idea è di provare a dare vita a qualche comunità energetica. Credo che non saremmo qui se non pensassimo a qualche utilità.
2. **Giulia Marconi – Martesana**: è convinta che ci si debba provare, perché altrimenti si perde tutto ciò che è stato fatto sino ad ora. Stanno provando a costruire una comunità del cibo: inaugureranno una relazione con una pizzeria del luogo che farà delle pizze con i prodotti del DES ES Martesana. "Fare rete" sì, ma con progetti innovativi. Come GAS abbiamo visto che riusciamo ad aumentare, ma poco. C'è stato il picco durante il Covid ma ritorna necessario provare altre strade ed una potrebbe essere quella di trovare "nuovi trasformatori".
3. **Carlo Lugli, DES di Modena** (ed altre Associazioni): DES Modena: una volta associava una 40ina di realtà, piano piano si è frantumato. Ridotto a poche parti che sono ancora attive, fa fatica a spiegare perché. Alla base la mancanza di partecipazione dei soci, che via via si sono allontanati. Almeno nei confronti delle istituzioni hanno conservato presenza, partecipazione ed anche conflittualità piuttosto viva. La domanda rispetto all'aggregazione della realtà: su progetti chiari, precisi e condivisibili. Proverà, sul progetto della sporta, a vedere cosa ne esce. L'inflazione ha già fatto alzare i prezzi e il fenomeno porterà la cosa ad essere ulteriormente invadente. Nel '70 ci sono stati anni di inflazione a due zeri, in qualche modo protetta dalla scala mobile per i lavoratori dipendenti, adesso non è più così: i più deboli, come sempre, subiscono; c'erano settori maggiormente esposti ed altri in cui c'era pura speculazione, in questo senso è importante poter ragionare insieme. Si cerca di avere buone relazioni con altre realtà e di portare avanti battaglie su cose specifiche: ad es. a contrasto degli allevamenti intensivi e per legge di iniziativa popolare; la rete fa la forza, si acquisisce un potenziale sconosciuto quando si è in pochi. Sul fare rete, ci proverò e ci proveremo. Per contrastare la crisi la soluzione è sicuramente quella della relazione diretta con i fornitori, sentendosi, vedendosi, per potersi confrontare su costi e continuità d'acquisto. È un gatto che si morde la coda altrimenti.
4. **Manuela – FoodCoop Camilla** molto d'accordo con Carlo. Camilla in questo periodo ha la percezione di un fortissimo bisogno di fare rete. È più facile fare rete sulle questioni sociopolitiche ambientali, quindi con un territorio che si muove, con associazioni e gruppi motivati da questioni condivisibili in modo orizzontate tra cittadini, in reti di cittadini. Sulla questione della rete di consumatori e/o gruppi di consumo la questione sembra più complessa: si parte da un presupposto meno egualitario. Se tutti siamo capaci di manifestare contro la cementificazione, non tutti siamo in grado con la stessa capacità di decidere quale, ad es., parmigiano acquistare. In Emporio questo si sente abbastanza. Siamo circa 600 soci, il numero di soci aumenta ma il potere d'acquisto meno: la crisi si manifesta nel nostro quotidiano. "Che tipo di rete possiamo fare" è un domandone, per cui utilizzare l'immaginario. Stiamo facendo delle cose: ad es. abbiamo un ristorante che propone piatti con i prodotti di Camilla, che non guadagna direttamente, guadagnano un po' i produttori perché vedono arrivare più ordini e Camilla raggiunge prima i minimi di spesa per il trasporto. Questo è condivisibile. Sulla questione rete: non siamo più abituati a fare rete tra consumatori; per quanto le nostre sensibilità di manifestino ancora in modo evidente, dal lockdown in poi il senso comunitario che segue l'appartenenza a un gruppo si è disperso e va ricostruito. Prima ancora di un lavoro fatto sulla spesa in sé, occorre studiare strategie sulle relazioni tra gruppi di consumo, dove io sento una difficoltà tangibile e la percepisco anche in altri gruppi. Si è molto concentrati sulle proprie difficoltà, che vengono sempre più a galla e che è vero che bisogna tenere in considerazione. C'è bisogno di più energia di quella che immaginiamo.
5. **Lucia di Siena**: sono d'accordo con il discorso di Manuela. Bisognerebbe lavorare anche sulla relazione tra acquirenti e produttori, non darla per scontata, in questo momento è un po' carente. Sicuramente c'è

stato il disorientamento della pandemia che ha creato disgregazioni, il punto è però trovare un modo per farla a livello territoriale. Lato economico: il progetto Sporta mi piacerebbe conoscerlo meglio e capire in cosa consiste. Il senso è sempre quello: gruppo-ordini-produttori: immagino che le dinamiche siano sempre quelle ma il punto rimane come fare gruppo e fare comunità. È questa la cosa un po' a rischio, che si ripercuote a cascata su tutto il resto. La gente ha bisogno di creare legami per trovare modi di fronteggiare comunemente situazioni difficili; nel Nord ci sono grosse realtà ma così non è dappertutto.

6. **Luca:** mi sembra che stiamo ragionando bene, la vedo in modo un po' più ampio. L'aumento dei prezzi non può essere affrontato solamente con il ricostruire rapporti con gli altri, cominciando a parlarne all'interno dei GAS. Ci rendiamo conto che è un'operazione talmente ampia, colpisce tutta l'Europa, non solo i concittadini o "gli italiani". Mi sembra che ci siano delle scelte, dei governi, della stessa EU, a monte. I prezzi del GAS russo non sono aumentati negli ultimi 6 mesi. Le forniture sono basate su contratti pluriennali che non sono cambiati, il problema è che il prezzo del GAS viene speculato nelle borse: mi indispette che nessuno in campagna elettorale ne stia parlando. Ricordo bene l'inflazione degli anni '70 ma ai tempi ogni 3 mesi gli stipendi venivano alzati. La situazione era diversa: se non ricostruiamo dei rapporti tra vicini di casa, né noi né i produttori ne usciremo. È un problema che va affrontato almeno su scala europea.

Alberta: domanda cosa ci freni nel creare strutture organizzate, nei nostri territori, per affrontare ciò che possiamo affrontare. Ci sono questioni dove come massa possiamo fare qualcosa e su questo mi piacerebbe ragionare. Sono tanti anni che è in queste reti ma è da anni che si gira attorno allo stesso problema senza uscirne

- **Pietro Mainini-Aequos:** noi abbiamo una storia alle spalle, credo unica in Italia. Vorrei concentrarmi su ciò di cui stiamo parlando. Non vorrei che la mia introduzione fosse una semplice negatività, ne parlo ora ma per parlarne con tutti mi sono dato una traccia. Sono particolarmente amareggiato per come è andata la giornata di oggi, perché si sta facendo un incontro in Lombardia dove, secondo un censimento fatto da Francesca Forno, dovrebbero figurare più di 400 Gas ufficialmente costituiti, oltre una serie di altri informali. Considerando questo, la gravità della crisi esistente e la nuova modalità di comunicazione che il Covid ci ha fornito, rammento che io ed altri soci fondatori abbiamo girato il Nord Italia per illustrare cosa siamo riusciti a costruire. Non vorrei essere tranchant, ma mi viene in mente un corto animato di Le Galline Felici sulle arance, dove chiedevano cosa lo spettatore avrebbero scelto. Alla fine usciva fuori una frase: "chi vuole trova una strada, chi non vuole trova una scusa". Noi esistiamo da 12 anni, all'inizio abbiamo fatto esperienze di acquisti condivisi tra una 10ina di GAS. Ci davamo pacche perché pensavamo di salvare l'economia facendo 6-7 ordini all'anno di "stupitate" (es. Pane, pasta, arance etc.). Un giorno ci siamo chiesti cosa ci sarebbe mancato per dare continuità e non parlarci addosso, come ormai succede in molti convegni a cui non vado più; manca la determinazione: capacità ed intelligenza ci sono, abbiamo però pensato che se vogliamo continuità avremmo dovuto avere spazi e celle frigorifere (per fresco), cose tecniche di cui si ha inevitabilmente necessità. Abbiamo girato l'intero alto milanese + varesotto e adesso siamo una 50ina di realtà, con 10 centri di distribuzione, suddivisi con un criterio geografico. Ci sono dei dipendenti part-time e un 100inaio di volontari, un'80ina di piccoli produttori e all'interno ci sono consorzi e cooperative, con molti dipendenti al loro interno: se si fa la somma si raggiungono circa 150 produttori sparsi per l'Italia. Non ci sono guadagni, tutto ciò che eccede viene distribuito annualmente tra soci. È possibile farlo, quindi ciò che manca è solo la voglia di farlo. Altra domanda è: "cos'è la mutualità".

Alberta: forse è vero che ci manca la voglia. Nel sistema capitalistico le persone si uniscono con l'obiettivo di fare profitti, noi non ce la facciamo ad unirci per raggiungere l'obiettivo di cambiare il sistema. Facciamo molta teoria ma ci manca la pratica. Ammiro di Pietro la voglia di portare la sua esperienza, l'energia, l'impegno nonostante passino gli anni e l'età. Aequos è una strada, le FoodCoop come Camilla anche: sono percorsi di strutture organizzate.